

## Concezioni mitiche attorno alla figura del prete

Il dibattito sul folclore sviluppatosi in questi ultimi anni con notevole vigore a livello sia scientifico sia di pubblica opinione comporta anche un risveglio di interesse per la religiosità popolare studiata dalle diverse scienze umane con un approccio interdisciplinare. In prospettiva antropologica gli atti religiosi vengono esaminati quali componenti della cultura di un gruppo, quale parte del sistema di valori di una determinata formazione sociale. Si esplora il ruolo della religione in rapporto al vissuto delle classi subalterne, la si considera in relazione a contesti societari diversi, da quelli contadini a quelli nati con la rivoluzione industriale. La religione popolare presenta molteplici modi che vanno dalla ricezione, adattamento e reinterpretazione delle forme rituali della chiesa, a quelli, quantitativamente assai più ridotti, di specificità popolare autonoma: essa si pone così in termini di rapporto (assunto, respinto e modificato) con la religione prescritta e normativa. Essa si esplica in una quantità di modi: devozioni, specificità geografiche e sociali del culto dei santi, preghiere popolari, canti, ricezione di modelli e di testi di edificazione, oggetti della vita religiosa popolare («abitini» con contenuti benedetti, ex-voto, panni e mazzi rituali), pratiche diverse, dai riti funebri a quelli della suscitazione della pioggia.

Tutto un discorso che è necessario affrontare anche per le nostre zone. Qui esso può essere solo indicato. Al più qui ora è possibile avviarlo adducendone a mo' d'esempio una microcomponente, un tassello.

L'esempio potrebbe essere quello delle credenze legate in passato, nelle nostre terre, alla figura del prete: un aspetto poco trattato nel pur ormai già in più punti esplorato campo della religiosità popolare italiana<sup>1</sup>.

Come era visto il prete dal popolo? I dati che seguono provengono da rilievi personali relativi al periodo a cavallo del secolo<sup>2</sup>. Per la gente nostra il prete era una figura di rispetto, di prestigio, un punto di riferimento<sup>3</sup>: interessanti certi passaggi del *Questionario preliminare per la visita pastorale ai MM.RR. signori Parroci, Vice-Parroci ed Economi Spirituali* che, voluto da mons. Molo, esce a Lugano nel 1890: le pp. 10-14 ad esempio rivelano le attese della Curia dal curato nelle sue funzioni e nei suoi rapporti con la comunità di cui era parroco. Ma accanto a questi atteggiamenti noti affiorano anche altre concezioni, assai meno note.

Colpisce innanzi tutto per radicatezza e diffusione l'idea del prete che «faceva la



Prete (schizzo di F. Franzoni)

fisica»<sup>4</sup>: il prete cioè come colui che, fornito di poteri particolari, poteva eseguire operazioni di tipo magico. Alcune delle molteplici testimonianze — che, superfluo avvertirlo, presentavano sempre i fatti come realmente accaduti — possono chiarire la cosa. Vedi il racconto (di un'anziana, 80 anni nel 1968) della donna di Prugiasco che agli inizi del secolo, per quanto ammonita dal curato a non uscir di casa prima dell'avemaria si ostina a lasciare la casa per governare le bestie ancora nella notte, finché un giorno all'alba scopre con orrore in un prato una moltitudine di animali aggrovigliati in una violenta lotta: ha un bel lanciargli contro forche, falci, vecchi ferri, bastoni, ma invano; a giorno fatto, sul prato non vi è traccia di nulla: l'apparizione era stata suscitata ad arte dal prete.

Un'altra volta, ai beoni dell'osteria che avevano accolto sghignazzanti il suo invito a frequentare la messa, il prete «fa la fisica» suscitando la visione di un funerale, seguito dalla gente del paese; tornati precipitosamente a casa, gli irriverenti non trovano le mogli e credono spaventati d'aver assistito al loro funerale.

Sempre agli inizi del secolo, una donna, «su a monte», per quanto si affanni non riesce a fare il burro; finché, insospettata, scopre una volpe che la spia: la prende a legnate, mettendola in fuga azoppata. L'indomani, scesa in paese, incontra il prete che si trascina in giro malconcio ed azoppato: era lui che, trasformatosi in volpe, batteva la fisica! Così sempre l'anziana di Prugiasco.

I suoi racconti non sono per nulla isolati. A Olivone il prete faceva la fisica mostrando un'automobile su a Pian d'Usceit. A Ghirone l'istituzione della decima ecclesiastica veniva connessa con la temuta possibilità del prete di *giùgà la fisica*: fatte scomparire le bestie dal mon-

te di Magordino e trasferitele in tutt'altro luogo, a Sur Pareit, aveva preteso dai contadini, per la restituzione, una decima di grano. L'ultimo parroco di Pontirone «giocava la fisica», moltiplicando tra l'altro il vino e le luganighe della cantina.

Anche a Comolugno ci narrano nel 1968 di un prete che «batteva la fisica» tra l'altro chiamando a tavola un cane imballato e facendolo mangiare, guaire, scodinzolare e facendo uscire dai quadri Raffaello e Michelangelo, che scendevano a conversare con lui di pittura e di arte.

Un accenno di spiegazione compare a Bigogno: *gh'eva un prevat che l'faseva fisica; tanti i dis che anca i pret i stùdia la fisica...*<sup>5</sup>.

Alla base sta l'idea popolare del parroco come detentore del libro, del sapere, ma anche la concezione del prete come colui che disponendo di forze particolari può usarle a proprio arbitrio, a scopi buoni ma anche a fini cattivi<sup>6</sup>, interpretazione questa che compare anche in rapporto alla benedizione del prete cui rispondeva la paura delle sue maledizioni. Come è efficace nel benedire può esserlo nel maledire: *i prevet i po' benedì e maledì* (Isona). Abbondanti i dati in proposito. A un tale di Menzonio che sottoponeva il parroco a continui dispetti (gustoso il racconto popolare che lo mostra intento a far piovere dal camino ossa e terriccio nella minestra del curato), il prete lanciò la maledizione di rimanere a consumarsi e putrefare nel letto per sette anni, cosa che inesorabilmente si verificò. A Sonogno, il prete, derubato di una capra, maledì alla calvizie i membri della famiglia responsabile, che oggi ancora ne soffrirebbero<sup>7</sup>. Si giungeva a pregare il prete di «toglier la maledizione». Rispetto per la persona consacrata, ma certo anche timore della maledizione erano all'origine di certi detti, del tipo: *a prevet e fraà l'anzagh el capell*



In real

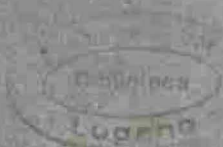
# Questionario preliminare

PER

## LA VISITA PASTORALE

AI MM. RR. SIGNORI

Parroci, Vice-Parroci ed Economi Spirituali.



LUGANO

TIPOGRAFIA TRAVERSA FASCIO

1890.

— 10 —

mo anno, e se furono tutte celebrate a tempo debito.

### §. VIII. Delle persone dei diversi Stati.

59. Chi siano il Sindaco o i Sindaci dei Comuni componenti la Parrocchia.
60. In quali relazioni si trovi il Parroco cogli stessi.
61. Chi siano il Presidente e i membri del Consiglio Parrocchiale, e da quale spirito siano animati.
62. In quali relazioni il Parroco si trovi cogli altri membri del Consiglio Parrocchiale.
63. Quali siano le persone più influenti della Parrocchia.
64. Quante e quali scuole superiori, od elementari; pubbliche o private vi siano nella Parrocchia.
65. Quanti e quali siano i maestri di scuola; e se esercitino il loro ufficio cristianamente od insegnino errori.
66. Se vi siano scuole miste e come procedano.
67. Se vi siano collegi d'educazione maschile o femminile; quali, diretti da chi, con quale spirito, e con quanti allievi.
68. Se vi siano asili infantili; quanti, diretti da

— 11 —

chi, con quale spirito, con quanti allievi od allieve.

69. Se in tutte le scuole si dia l'istruzione religiosa; con quante ore la settimana, da chi; e se nessuno o qualche allievo se ne sia fatto dispensare.
70. Se nelle scuole comunali elementari l'istruzione catechistica sia data personalmente dal Parroco, oppure da altro sacerdote o laico sotto la sua direzione. In questo secondo caso si dica chi esso sia, quante ore di scuola faccia ogni settimana, e si indichi anche il perchè detta istruzione non sia data dal Parroco.
71. Se il Parroco eserciti vigilanza su tutte le scuole della Parrocchia; se vi abbia ingerenza e le visiti, e con quale frequenza.
72. Se vi siano nella Parrocchia ministri di sette eretiche; quanti, quale il loro nome, e di qual setta; se facciano proselitismo.
73. Se sianvi chiese od altri convegni per l'esercizio di culto acattolico; qual numero di persone v'intervanga; e se vi si rechino anche cattolici, fosse pure per semplice curiosità.
74. Se fra i cattolici alcuni abbiano apostatato o siano sospetti d'eresia, o facciano ~~pubblica~~ professione d'irreligione.
75. Se vi sia chi notoriamente legga o tenga libri proibiti.

— 12 —

76. Se vi siano pubblici e abituali bestemmiatori.
77. Se si stampino e si introducano nella Parrocchia giornali od altri periodici contrarii alla Religione, od al buon costume, o comunque pericolosi, e quali; quanti associati od abituali lettori essi abbiano.
78. Se vi sia qualcuno nominatamente o notoriamente scomunicato; chi, per quale ragione, da quanto tempo.
79. Se sianvi sospesi od interdetti. Quali, perchè, da quanto tempo.
80. Se e quanti non comunicatisi alla Pasqua.
81. Se e quali abituali profanatori della festa.
82. Se le spose prima di contrarre matrimonio per mostrare erubescenza, o le vedove per dimostrare mestizia, si astengano di andare a Messa alla festa, e per quanto tempo.
83. Se vi siano pubblici usurai.
84. Se vi siano concubinari, con o senza matrimonio puramente civile; e quanti.
85. Od adulteri notorii, e quanti.
86. O conjugati, che non coabitano, dietro sentenza dell'Ordinario o senza; e quanti.
87. O giovani divenute madri, senza essere maritate, e quanto.
88. Se sianvi divorziati, e se passati o no ad altre nozze.
89. Se vi siano inimicizie <sup>pubbliche e</sup> gravi e fra quali persone.



e lasagl andá, a preti e frati alzare il cappello e lasciarli andare, cioè non bisogna parlarne male (Soazza), *preti, Papa e Re, o parlá ben o tasé*, prete, Papa e Re, o parlarne bene o tacere (Comasco) e quello citato in lingua: *la veste nera tinge*<sup>8</sup>.

A certi preti<sup>9</sup> era poi attribuita la facoltà della idromanzia, con il noto procedimento della caraffa magica, e della catoptromanzia, della divinazione cioè con specchi e superfici brillanti<sup>10</sup>. Qui le attestazioni sono più sporadiche che non per il «far la fisica», ma tanto più preziose per la componente di continuità, se si pensa che la pratica era esercitata tale e quale nel Seicento per esempio da certi preti valtellinesi per identificare i responsabili di stregherie e malefici<sup>11</sup>.

Il discorso deve svilupparsi da un lato sul come era visto il prete, dall'altro su quanto egli faceva. E qui vanno almeno citati lo «scongiurare i morti», il «segnare»<sup>12</sup> malattie intese come dovute a malocchio, interventi operati in passato da parecchi preti e oggi svolto da laici<sup>13</sup>. Pure da segnalare la preparazione, da parte di certi nostri preti agli inizi del secolo, degli *stomaghitt* o *stomaghivöö*, minuscoli sacchetti di tela contenenti di regola tre grani di sale, tre foglie di ulivo, mollica di pane e tre frammenti di cera benedetta, che certe persone portavano al collo per proteggersi dal male.

Testimonianze come queste mostrano all'inizio del nostro secolo la presenza, attorno alla figura del prete, di una fascia insospettata di credenze di tipo magico e denunciano l'esistenza, «fino all'altro ieri», in certi strati della nostra popolazione, di stravolte concezioni sulla funzione sacerdotale, impoverita in larga misura dei suoi contenuti religiosi e spesso fraintesa nel senso di una forza meramente magica.

1) Vedi V. Lanternari, *Religioni primitive e religione popolare*, Roma 1975; *Folklore e dinamica culturale*, Napoli 1976; *La grande festa*, Bari 1976. A.M. Di Nola, *Gli aspetti magico-sociali di una cultura subalterna italiana*, Torino 1976. S. De Rosa, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari 1978; A.A.VV., *Religione e politica. Il caso italiano*, Roma 1976, parte prima: *Religione e cultura contadina*; A.A.VV., *La religiosità popolare nella valle padana*, Firenze 1966; A.A.VV., *Religiosità popolare in Friuli*, Udine 1980.

2) Cfr. anche *Schweizerisches Archiv für Volkskunde* 68-69 (1972-73) 399-406.

3) Il prete, d'estrazione popolare, era d'altronde spesso assai vicino al popolo, non se ne differenziava gran che. Vedi anche il caso di preti che, ancora all'inizio del nostro secolo, per integrare l'inadeguata congrua, tengono bottega. Così ad esempio a Pontirone, a Lodano ecc. cfr. VSI 2. 830-831 e C. Maggini - O. Lurati, *Biasca e Pontirone*, Basilea 1975, p. 236. L'uso era in rapporto di continuità con i secoli precedenti. Vedi ad esempio, per la Val Verzasca: 1606 «Per li Curati di Verzasca Li Curati della Val Verzasca non facciano più hosteria, dando da mangiar in casa, et alloggiando altri, come si trovò in visita, et questo sotto pena di quattro scudi per ogni volta, et ditta sospensione al nostro arbitrio» (Visite Vescovo Archinti, Pieve Locarno f. 9 v.). Analogamente nel 1612: «Prete Giovanni Jelmina presente curato di Brione [Verzasca] no ardisca fare più Hostaria sotto la pe-

na fattali in visita della quale costa nelli atti di d. visita» (Visite Vescovo Archinti, Pieve Locarno f. 180 v.).

4) Nel nome entra l'idea deformata della fisica come scienza del fenomeno. Vedi il passo dal volumetto N. 28 della *Biblioteca del Popolo* (che negli anni Settanta l'ed. Sonzogno di Milano metteva in commercio a 15 cent. l'uno) dedicato agli *Errori e pregiudizi popolari*, Milano 1876, p. 21: «Fisica». Si attribuisce talvolta a questa parola, specialmente nelle campagne un significato falso. Molti che non credono agli stregoni, suppongono nei fisici una potenza soprannaturale, perché videro prestigiatori che usurpavano tale titolo, eseguire giuochi di destrezza che non seppero spiegare; essi credono che i dotti che si occupano di fisica abbiano la facoltà di fare miracoli. La fisica è invece scienza assai positiva...». Vedi anche quanto, per la Liguria, scriveva nel 1901 Parodi in *AGI* 15.61: «Oggi fisica ha nel popolo un senso molto vicino a quello di magia, e per esso è fisica il magnetismo, lo spiritismo, l'ipnotismo e anche ciò che gli appare di più straordinario nei giuochi de' prestigiatori». L'espressione era anche del Piemonte: *lavorar di fisica* equivaleva a far opere di magia, gettare il malocchio; cfr. N. Revelli, *Il mondo dei vini*, Torino 1977, vol. 1, p. XCV.

5) Interessante l'attestazione di Minusio, dove, ancora verso il 1930, a difesa delle arti magiche del prete che provocava nottetempo nelle case degli anticlericali misteriosi fenomeni come far ballare pentole, veniva messa una lama con la punta verso la porta e anche un sacchetto di sale, le protezioni magiche usate contro il folletto e la strega. A Cavaagnolo (1967) la cosa viene connessa con poteri divinatori: *i privat a giugavan la fisica* e così se ad uno ad es. ammazavano una pecora, andava dal prete che «indovinava» chi fosse il colpevole. Tenendo presenti queste attribuzioni, si spiega forse il diffuso modo di dire lombardo e tic. *schèzz da prevat*.

6) Significativa l'osservazione (1969) di un contadino di Broglio cui nel 1930 una vacca nel pieno del suo rendimento «sterlava» improvvisamente, cessando di dare latte: si rivolse al prete che gli chiese un bicchiere di latte della bestia e un ciuffo di peli e gliela guarì; il giorno successivo la produzione riprendeva regolarmente: «se può fare questo, il prete può fare anche l'opposto».

7) Diffusissime le affermazioni di questo tipo in Valtellina. Vedi il caso di una famiglia che entrava in conflitto con un prete ebbe quattro morti in un anno, uno in maniera singolare, per la caduta nella tina del vino. Sempre in Valtellina, a Pianazzo, più di cento anni dopo (1967), perdura l'eco delle «gesta» del *Drüch*, una strana figura di prete, malvisto dal clero locale geloso dei «miracoli» che operava. Ricercato per motivi politici dalla polizia, celebrava messa a tutte le ore, anche la sera. Per impedirglielo i confratelli gli sbarravano le chiese: ma esse si aprivano a un suo leggero tocco. Giunto di nascosto a Pianazzo ed essendogli rifiutato il ri-

covero per una notte, maledì il paese, che da quel giorno non ebbe più vocazioni religiose; la donna inospitale poi vide la propria casa in fiamme.

8) Siano citate qui anche altre credenze: incontrare un prete con tricorno porta sfortuna, bisogna subito correre a toccar legno (Locarno); *cur ch'al va inturn tanci preveded, seghèe poch*, quando vanno in giro molti preti sfalciate poco: è segno di cattivo tempo (Poschiavo); incontrare un prete di venerdì sera era segno pessimo (Bellinzonese); invece a Balerna: *pret in capèla, novità bèla*, vedere un prete in cappello da viaggio porta fortuna. Per la connessione del prete con il tempo oltre allo scongiurare le grandinate ecc. ricorda la pratica lombarda del sec. 16.mo: «per far piovere bagnar i preti et frati, bagnar li piedi di Santo Christoforo» (Vox Romanica 27. 234 e cfr. Folklore Svizzero 61.70).

9) Uno di questi preti ancor citati dalla tradizione popolare, un valmaggese, è ricordato anche da A. Janner, *Uomini e aspetti del Ticino*, Bellinzona, 1938, p. 252.

10) Cfr. l'espressione biaschese: *a m r'ò vidüda in um spècc*, l'avevo prevista e vedi il manuale di magia venduto a Bellinzona nel secolo scorso dal titolo: «Il Drago Rosso, ossia l'arte di comandare agli Spiriti ed ottenere tutto quello che si vuole per fare la Verga misteriosa, per parlare coi morti, per fare lo Specchio di Re Salomone, nel quale si vede quanto si desidera».

11) Cfr., nel 1612, da un processo poschiavino di stregheria: «era andato a medigo per sua moglie, stante era maleficiata; et dopo che fu già el pregò tanto il Religioso che ge la facesse vedere in un seggio di acqua, cioè quella Anna decapitata una strega». Da altro processo, sempre del 1612: «...Et ge domandò se haveva a caro a sapere la persona lo haveva offeso, ge lo haveria detto. Et così ge lo fece vedere in un amola (ampolla) et fece esser lei». Nel 1675: «esso Rev.o disse con mio padre: se haveva a caro farli veder la persona? Così ge la fece veder in un bicchier de vin...». (G. Olgiati, *Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina*, Poschiavo 1955, p. 92, 210-213). Analoghe notizie sulle magie esercitate da preti friulani in V. Ostermann, *Vita in Friuli*, Udine 1894, p. 514 e M. Romanello, *Culti magici e stregoneria del dero friulano (1670-1700)*, in *Lares* 36 (1970), 341-371.

12) Maggiori indicazioni in *Folklore Svizzero* 63 (1973) 1-13.

13) Non pochi guaritori laici affermano che la «forza» gli è stata trasmessa da un prete, preoccupato di avere una continuità. Il *Nönu*, ad esempio, un anziano guaritore del Comasco, attivo ancora verso il 1950, ci confidava che un vecchio prete del suo paese, noto per le particolari doti di dominare tempeste e fulmini, prima di morire aveva trasmesso a lui, ventenne, un libro necessario a queste pratiche, libro che egli ha poi a sua volta passato alla figlia, che nel 1960 continuava a segnare. Per un parallelo cfr. la notizia in M. Bouteiller, *Médecine populaire d'hier et d'aujourd'hui*, Paris 1966, p. 62-63.

roco sappia di propria e certa scienza, che esse siano capaci di amministrare con sicurezza il Battesimo in caso di necessità.

99. Se siavi nelle madri l'abuso di tenere gli infanti ante *annum* in letto senza il debito riparo.

100. Se vi siano in Parrocchia società laiche; a quali intenti; di quale spirito, con quanti membri, chi siano i loro Presidenti attuali.

101. Se sianvi logge massoniche, ove si riuniscano: quali ne siano i capi e quanti membri contino.